

il giornale dei rover e delle scolte dell'Agesci

camminiamo

Insieme

SCOUT

**abitare
e partire**

camminiamo insieme

SCOUT



p03 Camminare
e costruire

p04 Abitare è famiglia
(che cambia)

p06 Andata & ritorno

p09 Il mondo,
a vent'anni

p10 Concittadini
da oltre confine

p12 Scout
fuori sede

p14 La strada
come casa

p16 Passo
dopo passo

p18 Inquieti, appassionati,
verso casa

p20 Tutti in blog!

p21 Tablò
Walter Bonatti

p25 Storia
di don Giovanni

p26 Eventi per R/S
2013

p29 Paolino
topografo alpino

p31 Il Vangelo di Giovanni,
tra l'abitare e il partire



Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci
Anno XXXIX – **SCOUT** 5 del 1° aprile 2013 - Poste
Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento po-
stale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD
Finito di stampare nell'aprile 2013

Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli,
18 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Sergio Gatti
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811
presso il Tribunale di Roma

Progetto grafico: Studio Montolli, Verona
Stampa: Mediagraf spa – viale della Navigazione
Interna, 89 – Noventa Padovana (PD)
Tiratura di questo numero: copie 32.000

Disegni di Fabio M. Bodi

Redazione: Paolo Piacenza (caporedattore), Chia-
ra Benevenuta, Davide Bianchi, Fabio Bodi, Gigi
Campi, Michele Dell'Edera, Francesca Fimiani, Ia-
copo Ialenti, Nadia Lambiase, Marco Lucà, Giusy
Morrone, Daniele Paccini, Vera Prada, Laura Spi-
na, Luca Stasi, Marianna Zicoia.

Foto: Giancarlo Lombardi, Archivio fotografico del
Centro Documentazione Agesci, Nadia Lambiase,
Gian Marco Galfano, Paolo Piacenza, Vera Prada,
rover, scolte e Capi dei Clan universitari. Alcune
foto sono state acquistate, altre ritenute libere da
diritti, salvo doverose rettifiche che potranno esse-
re chieste all'indirizzo e-mail della redazione.

camminiamoinsieme@agesci.it

Camminare e costruire

editoriale

Editoriale in forma di dialogo tra Giuseppina, scolta del Nettuno 1, e Paolo, caporedattore di Camminiamo Insieme

*di Giuseppina Morrone
e Paolo Piacenza*

Paolo: «Il binomio “abitare e partire” che abbiamo scelto per questo numero fa pensare, vero Giusy?»

Giusy: «Questi due termini sembrano opposti, ma in realtà sono connessi da un impercettibile filo di umanità. Il filosofo Heidegger spiegava che l'antica parola tedesca “buan”, che viene tradotta come “abitare”, ma anche, in passato, “trattenersi” e “costruire”, in realtà indica molto di più, perché la radice di buan è la stessa di “bin”. Dunque Ich bin (“io sono”) significa “io abito”. L'uomo è uomo in quanto abita. Però l'uomo, oltre a cercare una stabilità, manifesta anche sempre il desiderio di partire, viaggiare, scoprire, superare i propri limiti».

Paolo: «Molto interessante. Però non è facile per niente, oggi, tenere insieme l'identità e la capacità di “fare casa”: costruire è difficile, perché il futuro è incerto. E anche la nostra voglia di partire spesso somiglia più a una fuga, che a un desiderio di scoperta».

Giusy: «Forse il sogno è proprio

ciò che ci serve! Abbiamo bisogno di avere qualcosa che spinga il nostro orizzonte sempre più lontano. Io credo che l'abitare sia la consapevolezza del proprio essere, l'accettazione di sé e del proprio corpo e la capacità di creare un nido di calore e affetti in cui sviluppare la propria interiorità. Tuttavia, cos'è il corpo senza la mente? Cosa, la materia senza lo spirito? Dall'intimità più profonda nasce un senso di apertura al mondo e al diverso che ci porta a partire e a lasciarci per un attimo alle spalle le forme e i preconetti in cui spesso ci ritroviamo involti, per lasciarci trasportare dal vento del viaggio. A piedi, in aereo, nel sonno, con lo sguardo curioso di chi ha voglia di scoprire il mondo».

Paolo: «Sai, a questo proposito mi vengono in mente le parole di Papa Francesco, la sua prima omelia ai cardinali che lo hanno eletto. Ha scelto tre parole che erano in continuità con quanto



Presidência da Republica/Roberto Stuckert Filho (Agência Brasil) [CC-BY-3.0-br (<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/br/deed.en>)], via Wikimedia Commons

aveva scritto Papa Benedetto: camminare, edificare e confessare. Se non si parte, non si può pensare di costruire. Però non si parte per vagare sempre. Perché è vero che siamo “pellegrini” nel mondo, ma è anche vero che arriva per tutti il momento di costruire: ne abbiamo bisogno, fa parte di noi. Ma sia il partire che il mettere su casa diventano segni di amore, di vita piena e bella, se “confessano”, cioè dicono a tutti, affermano, annunciano l'Amore più grande da cui veniamo, l'Amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Un Amore da cui veniamo, e a cui ritorniamo. Allora sì, saremo davvero a casa».

abitare è famiglia (che cambia)

siamo meno
AUTONOMI e restiamo tanto coi genitori

MA IL VALORE RESTA E CI SONO STRADE NUOVE DA APRIRE

di Daniele "Pacio" Paccini

Tutte le volte che sento la parola "abitare" mi vengono in mente le mie famiglie. Sono flash nei quali riconosco la casa dove vivo con i miei genitori e i miei fratelli e quella in cui vivo ora, con mia moglie e i miei figli. E il cane che, con il carattere che si ritrova, di "mio" ha davvero poco.

Ieri sera, a tavola, ho chiesto a mia moglie quali immagini le suscitasse quella parola e lei mi ha dato la stessa risposta. Ha usato la parola

"focolare", che etimologicamente definisce una parte precisa del caminetto, ma che rappresenta anche il nucleo riunito, il posto nel quale ci si riconosce, che si riconosce e che fa di noi quello che siamo: la famiglia.

Noi abitiamo le nostre famiglie. Sia quelle da cui proveniamo, sia quelle che abbiamo costruito. Soprattutto quelle che costruiremo.

Già. Ma sarà sempre così oppure ci aspettano altri cambiamenti, forse più radicali, forse difficili da immaginare, che ci costringeranno a reinventarci nuove famiglie? Il problema del lavoro, degli studi, delle relazioni sempre più virtuali e fragili, sempre meno vissute e fedeli, quanto influiranno sulle nostre

comunità? Cosa ci aspetta dietro l'angolo?

Ho chiesto a Roberto Marchisio, un amico che insegna Sociologia all'Università degli Studi di Milano Bicocca, di darmi una mano per capire qualcosa in più, anche se fare previsioni in questi ambiti, e di questi tempi, non è come prevedere la neve in montagna d'inverno. «Le nostre famiglie occidentali – dice Roberto – sono state investite da grandi mutamenti dovuti non solo a ragioni strutturali demografiche e sociali, ma anche culturali. Ad esempio, dal dopoguerra a oggi i nuclei familiari nel nostro Paese risultano sempre meno ampi a causa del basso tasso di fecondità. Questo si riflette anche sull'identità dei singoli individui (pensiamo alla diffusa presen-





za di figli unici) e di conseguenza al tipo di relazione che comporta la nuova modalità di interazione tra i membri della stessa famiglia».

La questione della fecondità è cruciale per definire la nuova famiglia, dunque?

«Il numero minore di figli incide sui modelli socializzativi aumentando le opportunità di relazione tra le generazioni. In passato, poi, ci si aspettava che il figlio maschio continuasse la tradizione familiare, soprattutto lavorativa, ereditando mestieri e averi paterni e ci si aspettava che mantenesse i genitori in età avanzata, mentre alle femmine ne era delegata la cura. Oggi i “doveri” sono sempre più a carico dei genitori che mantengono a lungo i figli per gli studi e offrono sostegno psicologico ed anche economico».

È cambiato anche il rapporto tra genitori e figli...

«Sì, è così. Anche il fatto che i padri dedichino più tempo alla cura dei figli rispetto alla generazione precedente è un indicatore del cambiamento dei rapporti all'interno del

nucleo familiare e contribuisce a creare un nuovo clima dove la conflittualità tra generazioni è sempre più contenuta e ci si riconosce in “linee guida” non scritte ma condivise. Questo può diventare motivo per procrastinare il tempo dell'autonomia, dell'assunzione di responsabilità, entrando in una specie di moratoria che impedisce di diventare fautori e arbitri del proprio destino (Cavalli e Galland 1996)».

La maggiore mobilità, i trasferimenti anche all'estero possono influire sui legami familiari? E questa rimane basilare o perde valore diventando una esperienza tra le tante?

«Viviamo in una situazione paradossale: da un lato la famiglia intesa come modello è in crisi e sottoposta a pressioni di cambiamento continuo con rischio di disgregazione. Dall'altro, le indagini sulla condizione giovanile continuano a ribadire che tra i valori più importanti della vita, la famiglia è sempre ai primi posti (Rapporto Giovani, il Mulino, 2007). Quasi a significare che alle aree di società ristretta si pone un'attenzione sempre crescente, andando ad interpretare i mutamenti per intervenire in essi salvaguardando il valore primo. Detto ciò, in tutti i Paesi europei si è assistito a una contrazione della natalità e a una posticipazione dei matrimoni, mutamenti dovuti al forte incremento di coppie di fatto, di

singleness o di convivenza tra amici, e al progressivo protrarsi della permanenza in famiglia dei giovani, in particolare in Italia (Facchini e Villa, 2005). I dati delle ricerche confermano che oltre i due terzi dei giovani vive nella famiglia di origine, in coppia poco più di un quarto, con amici o da soli meno del 2% e del 3%. Vale a dire che, tutt'ora, l'uscita dalla famiglia di origine tende a sovrapporsi con la costituzione della coppia e che solo in pochi casi, spesso a seguito dell'emigrazione verso le grandi città o regioni del nord, si sperimenta l'abitare da soli o con amici».

Alla fine, cosa ci aspetta?

«In generale bisogna abituarsi a pensare la realtà sociale e culturale come a un processo continuo (alcuni usano la metafora della fluidità o della liquidità). In relazione alla famiglia, è difficile che si riproduca un modello tradizionale, così come il rimanere ancorati a una identità locale. Ma ciò non significa necessariamente la fine della famiglia. Semmai, anzi sicuramente, una sua riformulazione, una revisione che può avere esiti anche imprevedibili in cui, grazie anche alla contaminazione con altre visioni del mondo, elementi di innovazione ed elementi tradizionali potrebbero dar luogo a nuove forme di convivenza e nuovi equilibri».

In fondo, è una nuova strada. Siamo pronti?





andata & ritorno

lasciare l'Italia PER trovare la propria strada?

PARLA SERGIO NAVA, CONDUTTORE
DI GIOVANI TALENTI SU RADIO 24

di Vera Prada

Incontro Martina fuori dal supermercato. Non ci vediamo da parecchio, io e Marti. Eravamo in classe insieme alle medie e poi io ho scelto il liceo a Milano, lei a Lodi. Non ci siamo mai perse di vista del tutto, neanche adesso che io vivo in un'altra regione.

Mentre preparavamo la maturità Marti mi diceva: "Sì, la maturità,

ma poi che faccio?". Così ha iniziato a lavorare al McDonald's per potersi pagare le spese universitarie per la laurea in filosofia. Il lavoro è tanto, i soldi arrivano facilmente, Marti l'università non la inizia più.

Quando la incontro in questo freddo pomeriggio di gennaio, mi racconta che non è soddisfatta della sua scelta. Certo, si è comprata la macchina e si mantiene da sola, ma ha un lavoro che non le permette di avere un futuro e dice: "Ormai se non sei laureato non sei nessuno, e adesso che faccio?".

A Marti tutti dicono che neanche i laureati oggi riescono a trovare lavoro, forse è meglio se abbandona il sogno di studiare filosofia. Oggi, le dicono, il vero vincente è il giovane che se lo crea, il lavoro. Ci salutiamo e ognuna va per la sua strada. Marti con il sedile della Twingo che straborda di curricula da distribuire. Io con una domanda nella testa: è

vero che oggi il vero vincente è chi si ritaglia il suo spazio e si inventa la sua professione?

Lo chiedo a Sergio Nava, giornalista, che ogni sabato su Radio 24 nel programma Giovani Talenti ascolta le storie dei protagonisti della nuova emigrazione italiana: giovani professionisti con un alto livello di istruzione che lasciano l'Italia per trovare lavoro all'estero. «Penso sia vero – risponde –. A un giovane oggi non resta che crearsi il proprio spazio e inventarsi il proprio lavoro. Ma l'onere non può essere tutto suo: ogni classe dirigente ha il dovere di sostenere i giovani. È però altrettanto vero che non si può creare spazio dove lo spazio non c'è».

Allora bisogna cercare questo spazio fuori dall'Italia?

«Sì, lo spazio in Italia è saturo. E poi se il Paese in cui vivi e per cui vivi è molto più indietro di te, come puoi sperare che ti sostenga?»

Oggi poi la situazione si è aggravata con la crisi...

«Invece questa crisi può essere





dover attraversare un Oceano per avere solo la possibilità di lavorare in quello in cui sono più bravo e poter realizzare un mio sogno. La scelta – tuttavia – nonostante tutti i vantaggi, rimane difficile: andare oltre Oceano da solo, dover perdere la vecchiaia dei tuoi genitori e non poterli aiutare, non poter dare la felicità dei nipoti vicino a loro, rinunciare ad altre tante piccole cose prettamente italiane."

Partire significa infatti mettere a dura prova le proprie radici. Quando lasci il tuo Paese perché sembra non volerti (perché come scrive Sandra, non era una questione di soldi, ma del valore REALE che viene dato al mio tempo ed energie) la tentazione è di recidere ogni legame con la vita che si è vissuta sino a quel momento. Tuttavia una volta partiti bisogna costruirsi una nuova vita in quel "lì" così carico di promesse, bisogna riempire gli spazi lasciati vuoti dalle cose e dalle persone, inventarsi progetti da realizzare, in un mondo nuovo in cui nessuno fa il tifo per te se non te stesso. Spesso, racconta Clara, un'altra giovane emigrata, la mente va agli anni in cui cercava lavoro e *dopo tre mesi*



una possibile soluzione: ha aperto delle grandissime opportunità di cambiamento! Ha mostrato i limiti e l'incapacità dell'attuale classe dirigente e si è rivelata così un'ottima occasione per cambiare le cose, per mandare a casa questa classe politica e per rimettere in piedi il Paese. Ora che ne abbiamo la possibilità – e io temo sia proprio l'ultima e per questo la più importante –, dobbiamo creare una classe dirigente nuova, giovane, che guidi il Paese standogli davanti e non dietro: i giovani oggi hanno un'occasione storica per salvare l'Italia dalla decadenza. È però necessaria una volontà comune, un cambiamento di mentalità. I primi a voler cambiare devono essere proprio i giovani».

Sono tanti invece i giovani che oggi decidono di partire, quasi 20.000 abitano all'estero per

lavoro, partono soprattutto dal Nord, quasi tutti dopo la laurea, e vanno in Germania, Svizzera, Australia, USA...

«L'Italia dovrebbe garantire un sistema basato sul merito, sulle capacità, sul mettersi alla prova, sul conoscere le lingue e sull'essere davvero "globali", ma così non è. A *Giovani Talenti* tentiamo di costruire una rete di relazioni tra i giovani affinché possano capire di che carte dispongono e su quale campo poterle giocare: e dunque scegliere se l'Italia o l'estero».

Facciamo una pausa e io penso a tutti i giovani che come me e Martina stanno pensando al proprio futuro. Partire sembra la soluzione, una soluzione semplice. Ma non facile, come spiega Fabrizio, fisico neolaureato, nella sua lettera al blog di *Giovani Talenti*: "Mi trovo a

«Una volta partiti bisogna costruirsi una nuova vita in quel "lì" così carico di promesse, bisogna riempire gli spazi lasciati vuoti dalle cose e dalle persone»



I giovani oggi hanno un'occasione storica per salvare l'Italia dalla decadenza. È però necessaria una volontà comune, un cambiamento di mentalità |

ero di nuovo al punto di partenza. Qualunque cosa facessi mi sembrava di essere dentro al "gioco dell'oca", toccava in continuazione ripartire dal VIA. E in quel "lì" promettente che è l'estero, le promesse sembrano essere sempre mantenute. Allora dovremmo proprio partire tutti, ma non sarà che forse il Paese si fermerebbe inesorabilmente? Poi c'è anche chi come Clara – e altri 30.000 giovani come lei – ci crede nel nostro piccolo Paese e decide di tornare.

A questo punto tornare sembra però una scelta assurda...

«Nelle storie che raccogliamo a Giovani Talenti c'è molto dispiacere, ma soprattutto rabbia, delusione e inquietudine in questi giovani che sono partiti, sentimenti che nascono dal confronto tra il sistema italiano malato di nepotismo e

corruzione e il sistema estero basato sul merito. Ma c'è anche tanta voglia di ritornare per cambiare le cose, una voglia di riconquista del proprio Paese. Ma questo non può accadere se il Paese non inizia a cambiare

e a rendersi un po' più attrattivo per chi se n'è andato. E se la responsabilità è in parte della classe dirigente, oggi la palla passa a noi che abitiamo qui».

Come diceva B.-P., lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato è il dovere di ogni buon cittadino. Ringrazio Sergio Nava e mentre cammino penso a Martina e ai suoi curricula, a Fabrizio che ormai sarà in Canada, a Sandra e a Clara con la loro voglia di tornare per cambiare le cose. E noi, penso, giovani che per ora abbiamo scelto di restare, di non partire e di costruire il nostro futuro qui e di scommettere su questo Paese un po' decadente, da dove partiamo per contribuire a rendere questo mondo un po' migliore di come ce lo hanno lasciato?

Giovani talenti

Programma radiofonico nato nel gennaio 2010 da un'idea di Sergio Nava. Ogni sabato alle 13.30 su Radio 24 (www.radio24.ilsole24ore.com/blog/nava).

Controesodo, Talenti in movimento

Progetto interparlamentare nato nel 2010 per favorire la mobilità dei talenti tra Italia ed estero, ha anche lo scopo di creare un dibattito che favorisca un quadro normativo capace di rendere la nuova emigrazione italiana un'opportunità di sviluppo e coesione sociale, ma anche di rendere l'emigrazione una scelta vera e non l'unica alternativa possibile. Il 23 dicembre 2010 la prima proposta di Controesodo, il Ddl «Incentivi fiscali per il rientro dei talenti» è diventata legge dello Stato approvata ad ampia maggioranza dal Senato (www.controesodo.it).



il mondo a vent'anni giovani ITALIANI che hanno scelto UN ALTRO PAESE: PER STUDIO, LAVORO, PER CONOSCERE IL MONDO. E ANCHE PER AMORE

Testi raccolti da Chiara Benevoluta e Gianmarco Galfano

Mi chiamo **Remigio**, ho 24 anni e vivo a Melbourne, ex Bagheera. Tutti mi chiamano Remi, soprattutto all'estero, dove il mio nome è difficile. Ho iniziato a studiare chimica in Italia, poi due anni fa ho puntato sulla laurea italo-francese a Montpellier, nel Sud della Francia. Ora ho ottenuto uno stage di ricerca presso l'Università di Melbourne, in Australia: seguo un progetto che mi piace molto sulla potabilizzazione dell'acqua.

Mi ha spinto il desiderio di viaggiare, di incontrare nuove persone e farmi nuovi amici, ma anche la voglia di novità. La mia famiglia, gli amici di sempre e la mia ragazza – durante questi ultimi sei mesi – mi sono mancati molto; anche il fare un po' di volontariato (recupererò in futuro), le nostre belle montagne e l'Italia, con i suoi piccoli paesi intrisi di storia e il nostro modo di vivere. Ma c'è un po' di Italia in ogni angolo del mondo.

Sono **Simone** e sono laureato in Economia. Faccio lo stagista presso la Camera di commercio indo-italiana di Chennai (India): organizzo meeting, esposizioni, corsi di lingua italiana. Sono partito perché amo conoscere posti, culture e persone nuove; inoltre avevo vinto una borsa per l'India e non ero mai uscito dall'Europa. L'India è un paese completamente diverso dal nostro e dal nostro modo di rappresentarlo, è ricco di stridenti contrasti sociali, economici e ambientali. E che volete che mi manchi? La famiglia, la ragazza, gli amici... e la carne!

Sono **Juli**, ho 25 anni, sono laureata in Cooperazione allo Sviluppo. Da settembre mi trovo in Portogallo, a Braga, Capitale europea dei giovani 2012. Con tanti altri coetanei svolgo il Servizio volontario europeo nelle politiche giovanili e nell'organizzazione di eventi. Trovare il lavoro dei propri sogni è difficile, per questo ho aperto una porta e mi sono buttata in questa esperienza che può offrire delle possibilità sia a livello umano sia

professionale. In Portogallo posso parlare una nuova lingua, viaggiare e svolgere attività di volontariato legate alla cittadinanza attiva ed europea, nonché di stringere legami con amici da tutto il mondo. Convivere con altre 19 persone di varia nazionalità non è un'esperienza da tutti i giorni, ma certo mi mancano i miei amici di sempre.

Sono **Tommaso** e sono iscritto all'ultimo anno del master in Studi Europei (Scienze Politiche) a Bruxelles. Ho conosciuto la mia ragazza in Norvegia durante l'Erasmus e ho deciso di seguirla nel suo Paese natale, la Francia. Sono partito principalmente per amore, ma ammetto che in Italia non c'erano molte prospettive per uno studente in scienze politiche. Avendo vissuto in differenti Paesi europei posso dire di aver trovato spesso una mentalità più aperta all'estero rispetto all'Italia. La nostalgia dell'Italia? Per il momento sto molto bene dove sono, anche se talvolta mi mancano un po' i migliori amici.



concittadini da oltre **CO**

i giovani **immigrati** SI RACCONTANO:

**SOGNI E SPERANZE DI CHI HA SCELTO L'ITALIA
PER ABITARE IL PROPRIO FUTURO**

Testi raccolti da Chiara Benevuta, Iacopo Ialenti, Gianmarco Galfano e Giuseppina Morrone.

Mi chiamo **Dana**, ho 21 anni, sono argentina e vivo in Italia da 10 anni. Abito a Biella e studio scenografia all'Accademia delle Belle Arti di Torino. Ho vissuto a Buenos Aires fino al 2002 quando, a causa della crisi, mi sono trasferita con tutta la famiglia. Ho alcuni parenti in Italia (alla fine tutti gli argentini sono un po' europei) e grazie a queste origini abbiamo ottenuto la cittadinanza.

Mi piace molto questo Paese,

«Mia madre ha scelto di trasferire la famiglia in Italia. Un ricordo felice è quello di mio nonno che mi ha cresciuta...»



così ricco di storia e arte, ma porterò sempre nel cuore l'Argentina, il calore umano, la fede che si respira nell'aria e si vede nella gente che incontri, per non parlare degli stupendi paesaggi e delle immense bellezze naturali!

In che lingua penso o sogno? Me l'hanno già chiesto, ma non so dare una risposta esatta perché alla fine penso al significato, non al significante. Dovendo proprio dare una risposta direi che, considerando tutti gli anni che ho vissuto in questo Paese, credo di sognare in italiano.

Sono **Lahat**, ho 33 anni, sono senegalese, sono musulmano e vivo in Italia dal 2006. Lavoro come

programmatore informatico all'Unicredit. Ho un permesso di soggiorno per lavoro e mi sento ancora più africano. Del mio Paese ricordo l'atmosfera della famiglia e gli amici.

Ormai però penso in lingua italiana e anche quando parlo la mia lingua natale ci metto l'italiano.

Sono **Jedrzej-Andrea**, ho 20 anni, sono polacco, ho appena terminato la prima sessione di esami al corso di laurea di Lingue e culture per il Turismo, a Torino. Vivo in Italia da 5 anni, non ho ancora la cittadinanza ma penso che prima o poi la richiederò. Mio papà ha già tutti i documenti necessari e sarà il primo della mia



Infine

famiglia ad averla, a patto che lo accettino. Il più bel ricordo è sicuramente una delle vigilie di Natale passate con tutta la famiglia, rispettando le varie tradizioni del mio paese, come per esempio lo scambio di "oplatek" (una sorta di pane) oppure il mettere la paglia sotto la tovaglia.

La maggior parte del tempo penso in polacco, specialmente in casa. In altre circostanze "passo" all'italiano. A volte, per esercitarmi, penso in inglese, e chissà se un giorno riuscirò a farlo anche in tedesco!

Il mio nome è **Catalina**, ho la cittadinanza rumena e il permesso di soggiorno, sono una studentessa (frequento ancora il liceo), faccio parte dell'Unione degli studenti (Uds) e sono ex scout. Studio a Campobasso, ma lavoro spesso anche a Roma poiché sono dirigente nazionale dell'Uds.

Sono originaria di Aiud, città che a me piaceva molto soprattutto perché aperta ai giovani. Sono venuta in Italia con mia madre: eravamo in una situazione economica quasi di povertà, lei ha scelto di trasferire la famiglia qui in Italia. Un ricordo felice è quello di mio nonno che mi ha cresciuto.

Poiché sono venuta qui a 8 anni i miei ricordi mi legano alla Ro-

mania, ma molti più sentimenti mi fanno sentire italiana. Per quanto riguarda l'istruzione penso in rumeno, lì era molto più rigida, invece come organizzazione del lavoro sogno un futuro all'inglese. I miei sogni, invece, sono solo in italiano.

Sono **Abdelkader**, ho 43 anni e sono immigrato in Italia dal Marocco quando avevo 19 anni; da 19 anni sono sposato con una donna italiana da cui ho avuto tre figli.

Sono un commerciante ed abito a Pertosa, una piccola cittadina in provincia di Salerno.

Al momento ho solo la cittadinanza marocchina. Nonostante io abiti in Italia da gran parte della mia vita, posso dire di sentirmi marocchino al 100%. I ricordi sono molti e ancora forti: le città, il mio paesino natale e, sopra ogni cosa, la mia famiglia accogliente.

A volte penso e sogno in italiano, ma molto più spesso in lingua marocchina.

Sono **Francisco**, sono fisioterapista, e vivo in Italia da 4 anni. Ho la cittadinanza italiana, perché i miei antenati erano italiani e sono andati in Brasile. Confesso che mi sento più brasiliano, però mi sono adattato molto bene all'Italia

e mi sono innamorato di questo bel Paese! Essendo in Italia da tantissimo tempo, ho tantissimi ricordi dal mio paese... In realtà il Brasile è molto presente in me. Con la lingua faccio un po' di confusione: penso un po' in portoghese e un po' in italiano, e ogni tanto non so più in che lingua sto parlando.

Mi chiamo **Solomon**, sono nigeriano e ho 25 anni. Sono papà di una bambina di 1 anno, ex scout. Frequento un corso formativo per diventare Operatore socio-sanitario. Ho un permesso di soggiorno e sto in Italia da 11 anni. Mi sento italiano anche se non si vede. Ho pochi ricordi del mio paese di provenienza. Sogno e penso sia in inglese, sia in italiano.

Sono **Diana** e sono nata a Bacau (Romania) nel 1993. Studio Lingue e Letterature Straniere a Torino e ho da poco finito di sostenere i primi esami. Sono residente in Italia da ormai 9 anni, ho frequentato qui la scuola media e le superiori. Quest'anno vorrei chiedere la cittadinanza italiana. Il più bel ricordo del Paese dove sono nata è legato sicuramente ai miei nonni che ora non posso più vedere ogni giorno. Si sa, i nonni sono quelli che ci riempiono di affetto e dolci!

In molti mi hanno chiesto in che lingua penso e sogno: poiché ormai parlo in tutti gli ambienti in italiano, mi risulta automatico pensare e sognare nella stessa lingua, senza più tradurre un pensiero prima di esprimerlo.

Scout fuori sede

parlano ROVER E SCOLTE dei **clan** UNIVERSITARI
CHE HANNO SCELTO DI CONTINUARE L'ESPERIENZA
R/S ANCHE SE LONTANO DA CASA

L'università lontano da casa è, per molti, una necessità. Ma è anche, sempre più spesso, un'opportunità per crescere, per aprire occhi, testa e cuore verso il "mondo grande". A farne le spese è però a volte la vita di Clan: è difficile restare nel proprio gruppo di origine quando

si torna a casa non proprio tutti i weekend. E allora si cerca un'altra casa "scout". A volte in un Gruppo della città che ci accoglie. A volte – è il caso di Bologna, Milano, Parma e Roma – in un Clan universitario. Abbiamo chiesto a rover e scolte dei Clan di Bologna e di

Roma di raccontarci la loro esperienza.

Ecco un estratto di quello che ci hanno scritto. Altre voci sul blog di Camminiamo Insieme (articolo a pagina 20).



Ileana Claudia, 20 anni

Dal Clan *Dei Girasoli*
Mesagne 1 (BR)
al Clan universitario
Trencandis Bologna 3

ché questa città sin da subito mi è sembrata una fonte di opportunità. Credo che per uno studente fuori sede pregi e difficoltà coincidano: avere una propria indipendenza, vivere in una nuova città, lasciare abitudini e affetti e iniziare un nuovo percorso di studi sono aspetti

fondamentali con cui ognuno di noi si scontra ogni giorno; bisogna solo avere un punto di vista positivo e riuscire a prendere il buono di ciò che si presenta!

Per ora ho in progetto di trovare un'occasione di servizio che non sia per me un "dovere associativo", ma, anzi, una possibilità per crescere e sporcarmi davvero le mani! Penso che dopo la Partenza aspetterò qualche anno prima di rientrare nella vita associativa.

Giulia, 19 anni

Dal Clan *Albatros nomade nel vento* Spresiano 1 (TV) al Clan universitario *Trencandis* Bologna 3

Studio lontano da casa perchè Bologna è una delle poche sedi che propone il corso di studi in Antropologia. Essendo distante solo tre ore dalla mia città, la difficoltà, per me, è stata decidere "da che parte" vivere e costruire la mia realtà principale: se nella mia città d'origine o nella città che mi ha accolto come studente. Provenendo da una realtà piccola e chiusa, penso di aver perso solo la quotidianità con i miei familiari, perché in compenso le opportunità si sono moltiplicate. Ora credo sia giusto e bello approfittare di questa nuova realtà di Clan che ho incontrato... Certo, la Partenza e il servizio associativo verranno posticipati un pochino, ma in compenso ho la possibilità di confrontare il "mio" scoutismo con quello di altri ragazzi provenienti da tutta Italia. È importante allargare la propria visuale! Credo continuerò a essere scout nella città in cui andrò a vivere: come ho scelto il Clan universitario, dovendo studiare fuori sede, ugualmente presterò il mio servizio associativo anche se non nel gruppo d'origine.

Matteo, 21 anni

Dal Clan *FinisTerra* Catanzaro 9 al Clan universitario *Trencandis* Bologna 3

Ho deciso di studiare lontano da casa perché volevo allontanarmi dalla mentalità che c'è giù e nello stesso tempo vivere da solo. Studiando lontano da casa permette di conoscere gente da tutta Italia e tutto il mondo, venendo a contatto con altre culture e modi di pensare, inoltre a Bologna c'è parecchia civiltà e per questo sono contento ogni giorno di aver scelto questa città! Come molti sono in un momento un po' delicato in cui mi sto rimboccando le maniche per qualcosa che non so se sarà il mio futuro lavoro o no. Quindi navigo a vista. Fin da piccolo ho sempre voluto diventare capo scout, ma ora non so se ho le capacità e la sicurezza in me stesso e nel futuro per trasmettere a dei lupetti o a degli esploratori la voglia di andare avanti, conoscere, costruire. Diciamo che devo prima trovare delle certezze per me per poi poter essere un punto di riferimento per gli altri!

Federica, 18 anni

Dal Clan *Lacio Drom* di Sarno 1 (SA) al Clan universitario *Mosaico* di Roma

Si è presentata l'occasione di studiare a Roma ed io l'ho colta senza pensarci due volte.

Ora però non sono una vera e propria studentessa fuori sede. Vivo a Roma con la mia famiglia ormai. Penso di aver perso le mie abitudini legate al mio paese e ai miei vecchi amici e dall'altro lato ho acquistato sicurezza, nuove dinamiche di vita e la consapevolezza di essere cresciuta.

All'inizio è sempre difficile lasciare il proprio Clan d'appartenenza, soprattutto quando per te non era altro che una seconda famiglia, ma alla fine penso che essere scout sia un qualcosa di totalizzante e che quindi non importa dove si è.

Ho intenzione di continuare e di vivere al meglio questa nuova esperienza, anche se l'università occupa molto tempo!



i Clan universitari

di Mirko Serafini

È formato esclusivamente da studenti fuori sede: ogni anno nuovi arrivi trasformano il Clan portando un modo di fare scoutismo che fino quel momento era sconosciuto. Ognuno ha una sua esperienza che mette in gioco e condivide creando una rinnovata visione delle cose.

Il Clan universitario propone le cose che fanno tutti i Clan: riunione settimanale, uscite, occasioni di servizio. In più, sono caratteristici e importanti la settimana comunitaria e l'incontro nazionale annuale degli scout universitari (in Italia ci sono diversi Clan universitari). Tutto con una particolare attenzione agli impegni, tempi ed esigenze di uno studente fuori sede.

Roma

www.roma-scoutuniversitari.it

Salvatore: 066538730@iol.it

Cristina: chicca_fso@yahoo.it

Parma

parmascoutuniversitari.blogspot.com

Francesca: framar81@libero.it

Milano

milano.scoutuniversitari.org

Rossella: rossyfantasia@gmail.com

Bologna

giovagnaziani.altervista.org/blog/gruppi/scout-universitari

Mirko: scout.universitari.bologna@gmail.com

la strada come ca

senzatetto a monza.

INCONTRI ATTRAVERSO UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO

di Marianna Zicoia

C'è chi abita un luogo diverso ogni sera e, al mattino, si alza per partire sulla strada che la vita gli regala ogni giorno. Non è il racconto di un clan in route, né quello di un esploratore che, passo dopo passo, si spinge a conquistare terre inesplorate. È la storia dei senzatetto di Monza che, come in ogni altra città italiana, vivono la loro vita in mezzo alla strada.

Ogni sera, un portico, l'angolo di un vicolo o i gradini di qualche scala, diventano il giaciglio per passare la notte. Con la pioggia, col freddo o col vento, ogni posto è buono per essere abitato. E quando, al mattino, il sole sorge, ecco che si riparte, ci si butta nella lotta quotidiana per la sopravvivenza della giungla cittadina.

Le carte che il destino ha in serbo, le si scopre solo giocando. Anche i compagni di vita, talvolta, s'incontrano su quella strada e sono un dolce rimedio alla solitudine e alla tristezza.



| ogni piccolo gesto ha un significato grandissimo: un sorriso, un'attività, una coperta calda |

Quando arriva l'inverno, però, la vita sulla strada si fa particolarmente dura. Il freddo pungente penetra nelle ossa e diventa impossibile passare la notte fuori. Ecco che la Croce Rossa monzese mette in atto un progetto chiamato "Emergenza freddo": viene allestita una casa con dei posti letto dove i senzatetto possono recarsi a passare la notte. Si arriva, ci si registra, è obbligatorio

farsi una doccia, viene offerta una tazza di cioccolata calda e un letto con delle coperte.

La tragica condizione di non avere una casa calda dove tornare la sera si alleggerisce un po': il sorriso dei volontari, qualche attività da fare insieme agli altri, una coperta calda entro la quale avvolgersi. Ogni piccolo gesto ha un significato grande, grandissimo. Quella piccola abitazione che fino

Sa



a pochi giorni prima era un edificio abbandonato della città si rianima improvvisamente per offrire rifugio a chi è meno fortunato.

Quest'anno, i senzatetto sono aumentati esponenzialmente. Sarà la crisi, che lascia sempre più persone agli sgoccioli, o sarà semplicemente un giro di passaparola. Qualunque sia la ragione, la Croce Rossa non è più in grado di gestire l'emergenza e c'è bisogno di volontari.

Chi è disposto a dare una mano? La Giunta monzese si pone il problema. Come fare a continuare ad offrire questo tipo di servizio alla comunità? «Gli scout: potremmo chiedere a loro! Anche ogni Natale organizzano sempre una merenda sotto l'Arengario per i senzatetto della città!» propone qualcuno del consiglio comunale monzese.

Ci chiamano. Non c'è bisogno che ci ripetano due volte la richiesta. Basta poco: scegliamo un giorno alla settimana che ci prendiamo la responsabilità di coprire e inizia la sfida! Sia il Clan che la Comunità capi sono impegnati in quest'emergenza.

Arriviamo per la prima volta alla casa: l'impatto è duro. Vedere entrare queste persone sporche, bagnate, stanche, non è facile per noi. Ma dopo non molto l'atmosfera si scalda. Una canzone alla chitarra, quattro chiacchiere, una partita a carte e la serata passa tranquillamente. Basta poco, e alcuni cominciano a raccontare la loro storia. I motivi che li hanno portati a vivere sulla strada sono innumerevoli.

Ora sono tutti qui, schiacciati dalla stessa identica vita. Sono poche le occasioni per loro di poter parlare con qualcuno per raccontare e sfogarsi. La maggior parte degli sguardi che queste persone incrociano nelle loro giornate sono quelli di gente sdegnata o imbarazzata, occhi superficiali che non riescono a guardare oltre un'apparenza che non andrebbe

giudicata così distrattamente. Nonostante le vite di questi senzatetto li abbiamo ridotti a quello che sono diventati, questo non vuol dire certamente che non abbiano ancora diritto di essere vissute.

Forse è per questo che noi siamo qui, proprio perchè sappiamo che «È potere all'indifferenza», e il nostro compito deve essere quello di combatterla. Perchè sappiamo che questi uomini hanno una dignità come la nostra, e vogliamo ricordarlo, a noi stessi e a loro.

Alle 23, scatta il coprifuoco. Noi torniamo nelle nostre case per risvegliarci al mattino tra le coperte calde. Per loro, invece, alle sei del mattino, inizia una giornata sulla strada, di nuovo.

Basta poco, e alcuni cominciano a raccontare la loro storia. I motivi che li hanno portati a vivere sulla strada sono innumerevoli



Passo dopo passo

l'esperienza del Goum: OTTO GIORNI

DI CAMMINO NEL DESERTO PER FAR SPAZIO ALL'AMORE

di Gianmarco Galfano

Lasciare tutto. E quando intendiamo tutto vuol dire proprio tutto: soldi, cellulare, vestiti, igiene, cibo. Caricarsi di niente. E quando diciamo niente vuol proprio dire niente: poca acqua, pochi vestiti, pochi primari oggetti per la sopravvivenza. Ritrovarsi stranieri in terra straniera, ossia italiani di regioni sparse in una grande e calda isola come la Sicilia. Attraversare paesi e città dove la lingua è diversa e la vita di per sé è proprio diversa. Questo è a primo impatto l'esperienza del Goum: dieci giorni difficili e angoscianti in una terra desertica, dove si cammina per otto ore al giorno sotto il sole, con un vestito di povertà fatto di cocenti e puzzolenti peli di cammello, a co-

lazione e a cena un pugno di riso scotto e scondito, l'acqua scarsa e calda, la fatica che ti schiaccia e ti smonta, che trasforma i piedi in bolle dolorose e la schiena in un pezzo di roccia che porta lo zaino. Qualche anno fa, quando ancora ero un entusiasta Akela del Rivoli 1, intrapresi questa folle e straordinaria avventura, sospinto dal richiamo dell'estremo e dalle parole del mio assistente ecclesiastico, don Baloo Andrea Zani.

Il Goum si svolse dal 26 agosto al 3 settembre 2011, per una traversata di oltre 175 km, che ci portò da Trabia (Palermo) a Falconara, tra Gela e Agrigento. Una strada di sudore che tagliò l'isola da nord a sud. Un sentiero che spaccò a metà la mia vita. Chilometri d'asfalto caldo, di steppa arida e bruciata dal sole e dall'uomo, di sentieri scoscesi per le colline dell'interno siciliano. Un deserto esteriore che si è però trasformato anche in un deserto interiore.

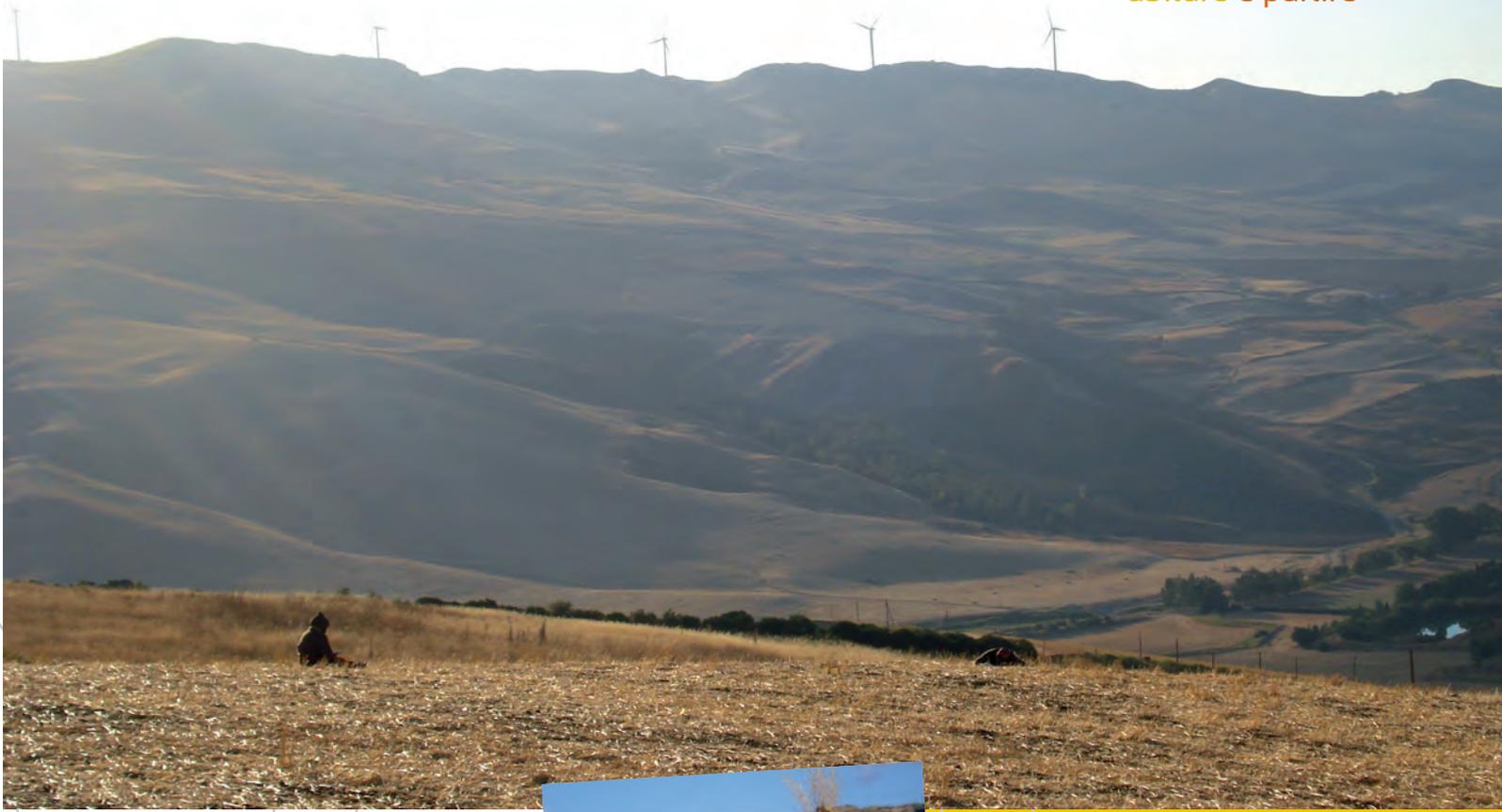
Ed è qui che il Goum, parola araba che racchiude

insieme il significato di tribù, vita e resurrezione, assume la sua profondità e la sua bellezza. Una bellezza fatta di povertà, condivisione, preghiera, riscoperta dei veri valori dell'essenzialità e della vita comunitaria. Una profondità spirituale che permette di fare i conti con se stessi, con le proprie paure, con i propri limiti, affidandosi prima che alle proprie forze alla grazia e misericordia del Signore.

Un'esperienza forte e difficile, forse non per tutti, ma che porta chi la vive a sentirsi insieme un po' dannato, perché la forza distruttiva del deserto è capace di spazzarti via in un secondo, e un po' santo, perché riscoperto l'Amore di Dio non si riesce più a farne a meno e ci si sente un po' come Giovanni Battista, profeta del deserto, obbligati ad annunziare la Parola e condividere questo immenso Amore con i propri fratelli.

Sicuramente chi vive un Goum torna a casa cambiato: nel fisico e nello spirito, con la voglia di vivere il deserto nella vita di tutti i giorni, con la voglia di Cristo nella vita di tutti i giorni.





*Dio, tu mi conduci nel deserto,
dove la vita è difficile,
dove domina il dubbio,
dove regna l'oscurità, dove manchi Tu.
Il deserto è un passaggio per chi ti ha
scelto,
un passaggio per chi Ti ama,
un passaggio necessario alla vita,
un passaggio che mette alla prova.
Tu mi da la prova
Ma anche la forza di superarla,
mi dai il deserto
ma anche la forza di proseguire.
Ho paura del deserto,
ho paura di mancare,
ho paura di abbandonarti.
È facile sentirti nella gioia,
è semplice scoprirti nella natura,
è difficile amarti nel deserto.
Nella notte del dolore,
nell'oscurità del dubbio,
nel deserto della vita non farmi dubitare
di Te.
Non Ti chiedo di liberarmi dal deserto,
ma aiutami a comunicare con Te,
non Ti prego di togliermi il deserto,
ma fammi camminare verso di Te.*



Goum, quarant'anni ben portati

La parola araba Goum esprime l'idea di una tribù, di un popolo che si alza e ritorna alla vita. Questo nome è stato dato a una proposta lanciata in Francia da Michel Menu nel 1969: gruppi di 15-20 persone che per una settimana camminano in zone desertiche, con l'obiettivo di vivere una forte esperienza spirituale cristiana. In Italia questa proposta è promossa da padre Stefano Roze (www.padrestefano.it). Anche Roberto Cociancich, capo scout e neo-senatore, è un Vecchio Goumier: suggestioni e proposte sul suo blog www.robortocociancich.it e sul sito www.goum.it (che però non è stato aggiornato, di recente).

inquieti, appassionati, verso casa

il nostro **viaggio** TRA ABITARE E PARTIRE

DIVENTA UNA VEGLIA, DA COMPLETARE INSIEME

di Chiara Benevenuta

Una Veglia Rover è sempre il miglior modo per trasmettere i propri pensieri! Lo abbiamo scelto anche noi, per queste pagine dedicate al tema "Abitare e partire", per cercare di far risuonare alcune parole nella testa e nel cuore.

Il protagonista, visto il tema, è Ulisse. Non un personaggio a caso, ma l'eroe greco che una antica tradizione della nostra Branca Rover ha scelto come modello e termine di confronto: l'uomo in ricerca, che naviga l'ignoto per tornare a casa. L'uomo che cade e si sa rialzare.

Alcune parole le abbiamo rubate

al grande poeta inglese Alfred Tennyson, ma anche a un altro cantore "epico" come Francesco Guccini: la sua *Odysseus* ci è parso la colonna sonora ideale. Cercatela su Youtube, se non la conoscete già! Qualche parola, però, dovrete sceglierla voi. Alcune parole di Ulisse

sono affidate alle vostre scelte, alle vostre riflessioni o alle vostre preferenze. Per esempio, potete scegliere una frase che vi ha colpito dagli articoli precedenti, oppure scriverne una tutta vostra, da soli o insieme. Buona Veglia, dunque. E buon viaggio.

Musica: *Odysseus*, F. Guccini.

Testi: *Odysseus*, F. Guccini; *Ulysses*, A. Tennyson.

MUSICA

*Bisogna che lo affermi fortemente
che, certo, non appartenevo al mare
anche se i dei d'Olimpo e umana gente
mi sospinsero un giorno a navigare
e se guardavo l'isola petrosa
ulivi e armenti sopra a ogni collina
c'era il mio cuore al sommo d'ogni cosa
c'era l'anima mia che è contadina;
un'isola d'aratro e di frumento
senza le vele, senza pescatori,
il sudore e la terra erano argento
il vino e l'olio erano i miei ori.*

CORO Certo, non appartenevo al mare.

ULISSE (Racconta di quello che non lo farebbe partire, quello che lo lega a casa. Potreste scegliere i pensieri di alcuni pensieri dei ragazzi stranieri che hanno scelto l'Italia o dei giovani italiani partiti per il mondo delle pagine precedenti: due o tre frasi staccate, in risposta al coro. Esempio: *Porterò sempre nel cuore l'Argentina, il calore umano, la fede che si respira nell'aria e si vede nella gente che incontri, le immense bellezze naturali*).





Per sempre e per sempre quando mi muovo.
Com'è sciocco fermarsi, finire,
Arrugginire non lucidati, non brillare nell'uso!
Come se respirare fosse vivere! Vita ammucciata su vita.

MUSICA

*E andare in giorni bianchi come arsura,
soffio di vento e forza delle braccia,
mano al timone e sguardo nella pura
schiuma che lascia effimera una traccia;
andare nella notte che ti avvolge
scrutando delle stelle il tremolare
in alto l'Orsa è un segno che ti volge
diritta verso il nord della Polare.*
**E andare come spinto dal destino
verso una guerra, verso l'avventura
e tornare contro ogni vaticino
contro gli Dei e contro la paura.**

*Mi sfuggono il timone, vela e remo,
la frattura fra inizio ed il finire,
l'urlo dell'accecato Polifemo
ed il mio navigare per fuggire.*

**E fuggendo si muore e la mia morte
sento vicina quando tutto tace
sul mare, e maledico la mia sorte
non trovo pace**
*forse perché sono rimasto solo
ma allora non tremava la mia mano
e i remi mutai in ali al folle volo
oltre l'umano.*

CORO Non trovo pace

ULISSE Anche se molto è stato preso, molto aspetta; e anche se
Noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi
mosse terra e cieli, **ciò che siamo, siamo;**
un'eguale indole di eroici cuori,
fiaccati dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà,
di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.



CORO Serve a poco che un re ozioso,
In questo spento focolare, presso queste sterili rupi,
Consorte una donna anziana, io misuri e ripartisca
Imparziali leggi a una stirpe selvaggia,
Che ammuccia, e dorme, e si nutre, e non mi conosce.

ULISSE (Racconta di quello che lo rende insoddisfatto e
irrequieto, fuori posto: il desiderio di partire è forte, come
l'ansia per il nuovo. A voi la scelta sulla frase: cercatela in
queste pagine. O nella vostra testa e nel vostro cuore).

MUSICA

*Ma se tu guardi un monte che hai di faccia
senti che ti spinge a un altro monte,
un'isola col mare che l'abbraccia
ti chiama a un'altra isola di fronte
e diedi un volto a quelle mie chimere
le navi costruii di forma ardita,
concavi navi dalle vele nere
e nel mare cambiò quella mia vita
e il mare trascurato mi travolse:
seppi che il mio futuro era sul mare,
con un dubbio però che non si sciolse,
senza futuro era il mio navigare*

CORO E il mare trascurato mi travolse:
seppi che il mio futuro era sul mare

ULISSE Non posso fare a meno di viaggiare: berrò
Ogni goccia della vita
(Racconta quello che scopre, che lo entusiasma e lo riem-
pie di vita. Potete usare le parole dei rover e delle scelte
dei Clan universitari, quelle di Walter Bonatti del fumetto,
oppure le vostre)

CORO Io son parte di tutto ciò ch'incontrai;
**Eppure ancor tutta l'esperienza è un arco attraverso cui
Brilla quel mondo inesplorato** i cui confini sbiadiscono



tutti in BLOG!

Da qualche settimana
Camminiamo Insieme
ha un blog:

**LO TROVATE SUL SITO AGESCI,
NELLA PAGINA R/S**



Da qualche settimana *Camminiamo Insieme* è sbarcato sul web stabilmente, con il suo blog.

L'indirizzo è questo: http://www.agesci.org/roverscolte/rs_blog/.

Ma lo trovate comunque grazie al bottone a sinistra nella home page della Branca R/S.

Vogliamo che diventi un canale aperto per raccontare il nostro roverismo-scoltismo, ma anche per guardare con occhi R/S al mondo che ci sta attorno. Vogliamo che sia uno spazio per informarsi e per essere aggiornati su cosa bolle nella pentola dell'Agesci nazionale. Vogliamo che sia uno spazio per pensare e per avere spunti per attività e imprese, ma anche uno spazio disponibile ad accogliere i vostri contributi, le vostre storie, le vostre riflessioni!

Ovviamente c'è qualche regola da rispettare. Un blog non è uno sfogatoio e quindi selezioneremo le vostre proposte e idee sulla base dell'interesse per tutti, della brevità e della chiarezza, ma anche in relazione ai **canali** che abbiamo deciso di lanciare.

Sono quattro. **Vita da Rover Scolte** è lo spazio per parlare di noi, della vita delle nostre comunità R/S, delle attività, delle imprese realizzate, del servizio, delle route. **Dietro al titolo** è il canale che abbiamo dedicato al nostro sguardo sul mondo che cambia. La **Branca comunica** è il filone in cui raccoglieremo via via le notizie che arrivano da Agesci nazionale, dai nostri Incaricati nazionali e Assistente, dai Settori, dalla pattuglia che sta preparando la Route nazionale del 2014. Con **Camminiamo Insieme Digital**, infine, portiamo sul blog i temi della nostra amata rivista, per discuterli e approfondirli insieme.

Abbiamo bisogno di voi! Per rendere questo spazio vivace e riflessivo, coraggioso e bello, allegro e rigoroso. Abbiamo bisogno

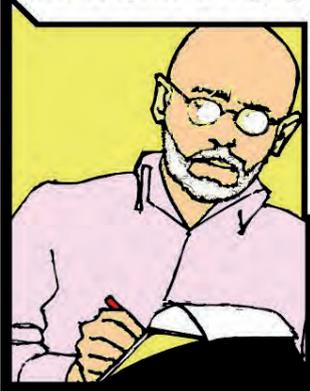
del vostro entusiasmo come pure del vostro miglior stile scout. Perché questa è una vetrina pubblica di come siamo e di come vogliamo sia il nostro tempo. Un'occasione per testimoniare le nostre speranze e il nostro valore. Scriveteci a camminiamoinsieme@agesci.it. Avremo bisogno anche della vostra pazienza: dovrete perdonare le nostre lentezze, i nostri errori, le nostre disattenzioni. E sostenerci, anche bastonando un po', quando sarà il caso.

La Mandria 1975, la comunicazione alla prima Route nazionale

La foto che abbiamo scelto per questo primo articolo è una rarità di cui dobbiamo ringraziare Giancarlo Lombardi (l'autore) e l'Archivio fotografico del Centro Documentazione Agesci. Siamo nel 1975, alla Mandria, il grande parco non lontano da Torino dove si svolse la prima Route nazionale. Allora si comunicava così. E tutto funzionava bene. Oggi abbiamo mille mezzi in più: una ricchezza che è anche un impegno!



La Valtellina ha due formidabili guardiani. Da una parte, il forte secentesco di Fuentes coperto di vegetazione, solitario relitto del dominio spagnolo a Milano e ultimo cattolicissimo avamposto verso il mondo protestante dei Grigioni.



Dall'altra, Walter Bonatti, classe 1930, forse il più grande alpinista del mondo, che aveva casa quassù.

PAOLO RUMIZ
GIORNALISTA



Chi è Bonatti?

Bonatti è una montagna ormai, e come il Cerro Torre... inamovibile

MAURO CORONA
ALPINISTA
SCULTORE
SCRITTORE

Io sorpresi a rianimare una piccola lucertola. Rimasi a guardarlo in silenzio, incredula. La teneva tra le labbra, soffiava e ne schiacciava il torace con delicatezza. Respirazione bocca a bocca. Lei era come morta, era finita nel secchio della cenere che tenevamo appeso a uno spigolo in pietra della casa. Dopo un po' la sua coda cominciò a arcuarsi, poi mosse le zampe. Insomma, tornò alla vita.

WALTER BONATTI

OVVERO L'ALPINISMO NELLA SUA ACCEZIONE PIU' ALTA! IL SILENZIO, LA QUIETE PACIFICATA DI UN UOMO CAPACE DI IMPRESE IMPOSSIBILI, E DI GESTI ANTICHI.



FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - <http://www.fabiobodi.it>



ROSSANA
PODESTÀ
ATTRICE,
COMPAGNA DI
WALTER

BONATTI FORSE I PIU' GIOVANI NON LO CONOSCONO. MA E' UN PECCATO: C'ERA QUALCOSA DA IMPARARE DA QUEL BERGAMASCO TESTARDO E ASPRO COME LA FALESIA VIVA.

HA VENT'ANNI QUANDO PROVA LA SUA PRIMA GRANDE IMPRESA: UNA PARETE ROSSO-BASTARDO TRA LE RHÔNE-ALPES: IL GRAND CAPUCIN, UN GRANITO MAI SCALATO PRIMA.

E' IL 24 LUGLIO DEL 1950, HA DAVANTI A SE' I 400 METRI DI GRIGLIA MEFITICA

CI PROVANO PARTENDO DAL "COULOIR DES AIGUILLETES", FANNO 10 METRI E VIENE GIU' L'IRADIDIO! COSI' LUI E BARZAGHI SCENDONO AL RIFUGIO TORINO, MA I SOLDI PER RIFUGIARSI DENTRO MICA LI HANNO, DORMONO ALL'ADDIACCIO. COMUNQUE CI RIPROVA E VIENE RESPINTO DALLA PARETE. LA MONTAGNA NON LI VUOLE! CHIUNQUE AVREBBE LASCIATO PERDERE, NON BONATTI. NEL '51, CI RIPROVA CON LUCIANO GHIGO: 40 METRI IN TRE GIORNI! POI UNA TEMPESTA PAZZESCA LI INCHIODA IN PARETE, RESTANO APPESSI IN BIVACCO A 3.800 MT, MA CE LA FANNO. LA VIA E' LORO. AL TORINO FANNO FESTA, MA DURA POCO.

FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it

SUA MAMMA AGOSTINA CI MUORE.

ALLA NOTIZIA CHE IL FIGLIO CE L'HA FATTA, CHE NON E' MORTO SUL GRAND CAPUCIN, CI RIMANE



POI VIENE L'AIGUILLE NOIRE, LA NAJA NEL 6° ALPINI, LA CIMA OVEST DI LAVAREDO, IL BREVETTO DI GUIDA ALPINA E IL K2, QUEL K2 CHE SI INGHIOTTI' LE DITA DELLE MANI E DEI PIEDI DI AMI MAHDI

In vano attendiamo che Lacedelli e Compagnoni ricompaiano. Riprendiamo a chiamare, a chiedere aiuto, ma nessuno più si farà vivo per tutta la notte. Come un marchio di fuoco sento che qualcosa di grave si sta imprimendo nel mio animo.



Non m'interessa parlare della notte che mi cambiò la vita, che ha reso il mio carattere per sempre sospettoso e diffidente. Avevo visto la durezza della guerra, ero a piazzale Loreto quando appesero Mussolini come un maiale, sapevo cos'era la cattiveria, ma ignoravo l'infamia. Ho aspettato due mesi che Compagnoni venisse a darmi una pacca sulla schiena, a dirmi che aveva fatto una fesseria, a chiedere scusa, perché può capitare di essere vigliacchi, ma deve anche capitare di ammetterlo. Invece niente, sono finito sul banco degli accusati, ero io la carogna, non loro che avevano mentito sull'uso delle bombole, delle maschere, sull'orario del balzo finale alla vetta. Ne abbiamo fatto una montagna di merda, coperta di menzogne, perfino la stampa straniera ci chiede "perché?". E tutto questo perché non riusciamo ad essere un paese pulito, dobbiamo strumentalizzare le occasioni, la verità, sporcare gli uomini.

PER IL K2 GLI DANNO LA GRAN CROCE, UN RICONOSCIMENTO TARDIVO CHE RESTITUISCE SUBITO. SI TIENE L'ONORE E IL DOLORE



NON RACCONTERO' QUI COSA E' AVVENUTO QUASI 60 ANNI FA NEL KARAKORUM. NON C'E' SPAZIO SUFFICIENTE PER NARRARE LE CALUNNIE, L'INFAMIA CHE AVEVANO MACCHIATO LA VITA DI UN RAGAZZO DI 24 ANNI CHE AVEVA RISCHIATO LA VITA A 8100 MT.

NON ERA STATA LA MONTAGNA AD ESSERE CRUDELE, MA GLI UOMINI CHE LA SFIDAVANO, DIMENTICANDO LE RAGIONI PIU' PROFONDE DELLA LORO IMPRESA: LA CONQUISTA DEL CUORE. NON E' FACILE CAPIRE OGGI QUEL K2 DEL 1954. OGGI SIAMO ABITUATI A COSE BEN PIU' ABBERRANTI

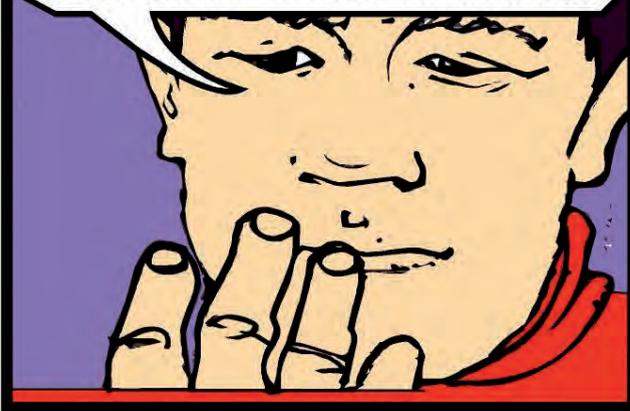


FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it

Oggi agli idoli sportivi impottiti di droga tutto viene perdonato perché sono l'immagine del paese. E se solo guardo quello che passa in tv mi viene schifo: quelle persone sull'isola, che si fanno riprendere, quella buffonata!



Con quale rispetto verso i padri dell'avventura, verso chi ha cercato frontiere e parole nuove come Melville, Jack London e Stanley? Io sul K2 in una notte del '54 sono quasi morto, ma quello che mi ha ucciso è questo mezzo secolo di menzogna.



Ho urlato così tanto quella notte nella mia disperazione che adesso non voglio avere più voce. La puzza del K2 la lascio a voi, io preferisco respirare...

LA REALTÀ È SOLO IL 5% DELLA VITA. OCCORRE SOGNARE PER SALVARSI! LE GRANDI MONTAGNE HANNO IL VALORE DEGLI UOMINI CHE LE SALGONO, ALTRIMENTI NON SAREBBERO ALTRO CHE UN CUMULO DI SASSI.



BONATTI PERO' NON E' UN... SOPRAVVISSUTO. CERTO SI SALVA: SI SALVA AL PILONE CENTRALE, DOVE KOHLMANN IMPAZZISCE E BUONA PARTE DELLA CORDATA MUORE, SI SALVA SULLE GRANDES JORASSES, SUL CERVINO.



BONATTI SA COSA E' IL CORAGGIO PERCHE' CONOSCE LA PAURA. SA COSA E' MORIRE PERCHE' VUOLE VIVERE. BONATTI SA COSA SIGNIFICA RITORNARE PERCHE' LA SUA VITA E' UNA PARTENZA CONTINUA. BONATTI SA COSA VALE UNA CASA PERCHE' HA ABITATO IL NULLA, LA NEVE E IL VENTO

Ho visto compagni affidarsi a Dio, e morire. Forse sono in paradiso. Io volevo vivere. Ho rispetto per il soprannaturale, ma sono abituato a fidare solo su me stesso

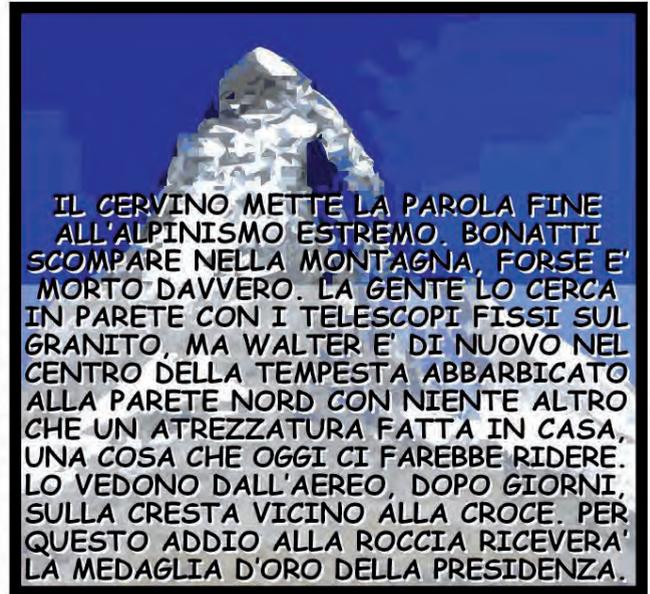


Con l' alpinismo che chiamano da competizione ho smesso nel ' 65, dopo la scalata invernale alla Nord del Cervino. Ma per me la competizione era con me stesso. Ci costruivamo i chiodi da soli, ci cucivamo le giacche a vento.

PER LUI E' IL TEMPO DELLA VIA "ORIZZONTALE", DEL GIORNALISMO GEOGRAFICO. EPPURE ANCHE QUESTE SONO IMPRESE EPICHE COME NEL RUWENZORI, RIPERCORRENDO IL PERCORSO DEL DUCA DEGLI ABRUZZI O IL CONTATTO CON I WAIKA YANOMANY NELL'ALTO ORINOCO, GENTE QUESTA ANCORA QUASI DEL TUTTO SCONOSCIUTA



LA VIA DI CASA LA TROVO, COME ULISSE IN UNA PENELOPE SOGNATA DA MOLTI. ROSSANA PODESTA



IL CERVINO METTE LA PAROLA FINE ALL'ALPINISMO ESTREMO. BONATTI SCOMPARE NELLA MONTAGNA, FORSE E' MORTO DAVVERO. LA GENTE LO CERCA IN PARETE CON I TELESCOPI FISSI SUL GRANITO, MA WALTER E' DI NUOVO NEL CENTRO DELLA TEMPESTA ABBARBITATO ALLA PARETE NORD CON NIENTE ALTRO CHE UN ATREZZATURA FATTA IN CASA, UNA COSA CHE OGGI CI FAREBBE RIDERE. LO VEDONO DALL'AEREO, DOPO GIORNI, SULLA CRESTA VICINO ALLA CROCE. PER QUESTO ADDIO ALLA ROCCIA RICEVERA' LA MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA.

Non mi riconosco nell' alpinismo tecnologico: ha distrutto l' impossibile. E l' impossibile era bello vincerlo, non distruggerlo. Con i giovani non ci capiamo, parliamo linguaggi diversi. Ho continuato a esplorare me stesso negli spazi aperti. I deserti, le foreste, le tigri, i pigmei.



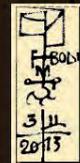
BONATTI E' COME ULISSE, UN UOMO ALLA RICERCA DI SE. PRONTO A PARTIRE, MA SEMPRE SULLA STRADA DEL RITORNO, DELLA CASA, DI QUELL "HABITARE SECUM" DELLA TRADIZIONE MONASTICA. UN'ULISSE PIENO DI AMAREZZA E DI TENEREZZA



UNA DONNA CHE LO HA ACCOMPAGNATO NELL'ULTIMO VIAGGIO, QUELLO DEL 13 SETTEMBRE 2011 FORSE, CHISSA', IL VIAGGIO PIU' BELLO, PIU' TRISTE, PIU' LUNGO...

QUELLA DEFINITIVA PARTENZA CHE ERA SEMPRE RIUSCITO A RIMANDARE.

FABIO M. BODI fmbodi@gmail.com - http://www.fabiobodi.it



il coraggio di essere giusti storia di don Giovanni



di Marco Lucà

È il 12 ottobre 1944 a San Martino di Caprara, in provincia di Bologna. Un ufficiale delle SS, durante una festa, nota una ragazza italiana. Le si avvicina e la guarda con desiderio. La ragazza, ovviamente non può fare nulla, ma, forse mandato dalla Provvidenza, le si para davanti un giovane sacerdote, il quale evita che accada il peggio. La ragazza si salva e al giovane sacerdote viene ordinato di presentarsi il giorno seguente a un'ora prestabilita in un determinato luogo.

Il giovane sacerdote si chiama Giovanni Fornasini, è nato a Pianaccio (Lizzano in Belvedere, Bologna) il 23 novembre del 1915 ed

è stato nominato arciprete di Sperticano da poco più di due anni. Ricorda Padre Lino Cattoi, un compagno di studi: «Io non so spiegarmi la vita che ha fatto quell'uomo lì: correva dappertutto. Era sempre in giro

per cercare di liberare la gente dalle difficoltà, di risolvere i loro problemi. Non aveva paura. Era un uomo di gran fede e sempre coerente».

Don Giovanni è apertamente antifascista e antinazista. Quando viene a sapere che Mussolini è stato destituito, fa suonare a festa le campane della sua chiesa. Più volte accusa pubblicamente gli ufficiali delle SS dei delitti che hanno

| Era sempre in giro per aiutare la gente in difficoltà.

Non aveva paura |

commesso a Monte Sole, taciuti dalla stampa nazionale e locale fino alla Liberazione. Non nega mai il proprio aiuto ai bisognosi, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche o religiose.

La sera del 12 ottobre ritorna in canonica e, invece che scappare, decide di presentarsi all'appuntamento datogli dall'ufficiale. Pur consapevole del calice che lo attende, non lo allontana, indicando a chi uccide e a chi viene ucciso la strada maestra: vivere per il Signore, con il Signore, nel Signore. Alla fine dell'inverno, viene ritrovato il suo corpo decapitato.

Don Giovanni è uno dei martiri della guerra di Liberazione. È stato insignito della medaglia d'oro al valore militare per i suoi meriti partigiani. Nel 1998, a Marzabotto, il cardinale Biffi ha aperto per lui e per altri due sacerdoti martiri a Monte Sole, Ferdinando Casagrande e Ubaldo Marchioni, il processo di canonizzazione.

Luciano Gherardi, *Le Querce di Monte Sole, il Mulino*

In alto: Don Giovanni Fornasini in mezzo ai suoi parrocchiani di Sperticano



eventi per rover e scolte 2013

Gli eventi R/S sono indimenticabili esperienze che rover e scolte scelgono di vivere individualmente. La comunità formata dai partecipanti si forma sul posto, per affrontare un servizio o un tema specifico. È bello conoscere gente che viene da tutta Italia e condividere un'esperienza forte di azione e di cambiamento. Questo è il cantiere. A che Punto sei della tua Strada? Hai deciso di prendere la vita nelle mani e guardare il tuo futuro con coraggio? Hai voglia di vivere un'esperienza che ti permetterà di capire meglio quello che fai ogni giorno? Parlane con i tuoi capi Clan, coinvolgili nel progetto, e poi... iscriviti subito! Ci sono eventi per tutti i gusti!

Qui sotto troverete l'elenco dei CANTIERI e degli EVENTI DI SPIRITUALITÀ.

Sul sito AGESCI alla pagina EVENTI E CAMPI (<http://esterni.agesci.it/eventi/servlet/Eventi?handlerID=Vie&siteID=eventi>) potrete trovare anche altre proposte per R/S, compresi i CAMPI DI SPECIALIZZAZIONE, i CAMPI DI TECNICHE NAUTICHE, le ROSS e i PROGETTI AGESCI ALL'ESTERO.

CANTIERI Scopri il mondo intorno a te!

Il mondo intorno a noi ci chiama. Non possiamo restare indifferenti. I cantieri ti offrono l'occasione per scoprire speciali realtà di servizio, dove potrai sporcarti le mani, riflettere sul tuo cammino e sul perché fare servizio. Non sarai solo: oltre ai capi che ti guideranno, troverai altri ragazzi e ragazze con cui confrontarti su temi importanti e con cui condividere questa irripetibile esperienza. Un'occasione per approfondire le motivazioni della scelta di servizio e di scoprire la valenza politica di un servizio nel territorio.

DATA	REGIONE	TITOLO	AMBITO	NOTE
30 giugno – 7 luglio	Trentino Alto Adige Villa S. Ignazio (TN)	Sinfonia per bimbi videolesi Sicuramente qui l'immagine non conta! Contano la voce, le mani, ma soprattutto il cuore, che avrà l'occasione di FARE GINNASTICA! (dalla lettera di una partecipante) Un mondo dove impareremo a farci sentire senza farci vedere, dove impareremo a metterci nei panni dell'altro.	SERVIZIO: →Disabili →Minori	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti 20
10 – 16 luglio	Sicilia Palermo (PA)	Africa e non solo... Una storia è una storia e ognuno di noi la può raccontare secondo la propria immaginazione, il proprio modo di essere e il proprio ambiente. E se alla nostra storia succede di mettere le ali e di diventare di altri, noi non possiamo trattenerla. Un giorno tornerà da noi, arricchita di nuovi dettagli e con una voce nuova.	SERVIZIO: →Internazionale SOCIALE: →Pace non violenza →Accoglienza e territorio	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Per R/S maggiorenni →Partecipanti 18
13 – 18 luglio	Piemonte Biella	Eroi per caso? Vuoi imparare a saper gestire situazioni di emergenza, sapendo cosa fare e come fare? Vuoi metterti alla prova come buon cittadino, cercando in te le radici profonde del tuo essere pronto a servire? Il campo è strutturato per permetterti di acquisire le competenze necessarie e di conoscere le modalità di intervento in caso di emergenza.	SERVIZIO: →Settore Protezione Civile SOCIALE: →Internazionalismo	→Per R/S maggiorenni →Partecipanti 35/50

20 – 26 luglio	Puglia Foggia (FG)	Io ci sto Partecipare a questo cantiere significa essere catapultati nel centro dell'Africa, ma non quella dei safari, bensì quella dei villaggi di baracche. Significa interagire con immigrati che per diversi mesi ci abiteranno durante la campagna agricola e realizzarvi i servizi essenziali. Comprenderai quanto gli immigrati siano essenziali alla nostra economia e quanto siano sfruttati, perché non conoscono i loro diritti. Un'esperienza di fraternità internazionale nel Tavoliere di Foggia.	SERVIZIO: →Immigrati SOCIALE: →Accoglienza e territorio	→Per R/S maggiorenni →Partecipanti: 12/20
27 luglio – 4 agosto	Piemonte Vicoforte Mondovi (CN)	Il flauto magico Sei una persona creativa? Ti piacciono i bambini? Il cantiere Flauto Magico è il posto giusto per te!! Vieni a Vicoforte per cantare, giocare, e animare ma soprattutto se hai voglia di metterti in gioco con te stesso. Incontreremo le famiglie di bimbi con sindrome Down, i terapeuti del professore Lagati che ci aiuteranno a scoprire come la diversità arricchisce e quanto possiamo ricevere. Ti aspettiamo sulle note del Flauto magico!	SERVIZIO: →Disabili →Sindrome Down →Minori	→Aperto agli stranieri (inglese, francese) →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti 15 →Si svolgerà anche con pochi iscritti
3 – 10 agosto	Toscana Barbiana Vicchio	I Care, Mi sta a cuore Vuoi vivere l'esperienza di una forte testimonianza su Don Lorenzo Milani? Vieni a Barbiana farai servizio nella scuola di Don Lorenzo con a fianco, 24 ore al giorno, i primi tre allievi di Don Lorenzo Milani: pulirai l'aula dove 50 anni fa hanno studiato, Michele, Gosto e Giancarlo che ti racconteranno la loro esperienza di allievi in una scuola dove si studiava 365 giorni all'anno.	SERVIZIO: →Struttura	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti: max 20
5 – 10 agosto	Emilia Romagna Bologna Istituto penale minorile	"E...state al fresco 2013" Durante questo evento avrete modo di riflettere sui temi della giustizia, della legalità e dell'immigrazione minorile. Incontrando i ragazzi all'interno del carcere sarete chiamati a condividere con loro l'esperienza del limite e dell'impotenza di fronte alla fatica del loro cambiamento, imparando a non giudicare né loro né voi.	SERVIZIO: →Minori/Carcerati SOCIALE: →Accoglienza territorio	→Aperto agli stranieri →Per R/S maggiorenni →Partecipanti: 8/12
24 – 31 agosto	Lourdes (Francia)	Il Molino È il cantiere proposto dal settore Foulards Bianchi che prepara alla scelta sistematica di servizio agli ammalati e al mondo della sofferenza. Ingredienti: SERVIZIO in stage nell'organizzazione del Santuario; STRADA in route sui passi di Bernadette; INCONTRO con persone provenienti da ogni parte del mondo; MISTERO del miracolo e delle apparizioni; SPIRITUALITA' mariana.	SERVIZIO: →Disabili	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Solo Maggiorenni →Partecipanti: 30
25 – 31 agosto	Calabria Gambarie d'Aspromonte (RC)	Il campo del sorriso Esperienza residenziale di un gruppo eterogeneo (R/S, diversamente abili, FB) che condivideranno i vari momenti della giornata, nell'assistenza, nell'animazione espressiva e liturgica, nella gestione quotidiana della struttura. Integrando le tecniche scout di animazione con efficaci terapie di riabilitazione (musicoterapia, clownterapia, terapia del sorriso).	SERVIZIO: →Disabili	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti: 8/15
28 agosto – 1 settembre	Lazio Roma Carcere minorile di Casal del Marmo	Oltre le sbarre "Ero in carcere e mi avete visitato..." Avete mai pensato al significato di queste parole? Ora vi si propone un'esperienza di servizio dietro le sbarre: scoperta e condivisione di una realtà troppo spesso ignorata e dimenticata attraverso l'incontro con i ragazzi detenuti nel carcere minorile di Roma.	SERVIZIO: → Minori/Carcerati	→Aperto al CNGEI: max 5 →Solo Maggiorenni (nati non oltre il 15/07/1995) →Partecipanti min 14 max 24
28 agosto – 3 settembre	Campania Castel Volturno Caserta (CE)	Da terra di camorra a Terre di Don Pepe Diana! Promuovere le Terre di don Pepe Diana, partendo dall'uso sociale dei beni confiscati, significa sostenere il suo popolo nell'impegno faticoso del cambiamento pos-	SERVIZIO: →Internazionale SOCIALE: →Pace nonviolenza	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti: 12/20

		sibile. Vuol dire unire le sinergie positive per lavorare al riscatto culturale, sociale ed economico di un territorio che non vuole essere terra di camorra. Le Terre di Don Peppe Diana sono luoghi di bellezza, allegria, compassione e amore per la vita.	→Politica →Accoglienza/ territorio	
1 – 8 settembre	Veneto Bibione (VE)	Movimento di note Hai voglia di lanciarti in un'avventura dove l'incontro con gli altri, il gioco, la musica, il mare, i pensieri e le parole si fondono in un vertice dove infinite diversità riescono magicamente ad accordarsi in un imprevedibile armonia? Lascia che siano dei bambini molto speciali a prenderti per mano e condurti assieme a loro in un travolgente...movimento di note!!!!	SERVIZIO: →Disabili minori	→Aperto agli stranieri →Aperto anche al CNGEI →Partecipanti: 4/15
3 – 8 settembre	Sicilia Palermo (PA)	Da aquile a volpi randagie Lo scoutismo in Sicilia ha un grande significato sociale: è resistenza alla mafia perché educa alla libertà e alla legalità, lo fa agendo attivamente nel territorio. Per questo sono nate le "Volpi Randagie". Col tuo lavoro contribuirai alla costruzione della base "Volpe Astuta", simbolo della resistenza antimafia, in un terreno confiscato dal giudice Falcone e affidato all'AGESCI, Zona Coca D'Oro. Farai incontri con chi la mafia la combatte quotidianamente e con chi ne è stato vittima, conoscerai il tessuto sociale nel quale viene reclutata la manovalanza, scoprirai le meraviglie di questa terra ricca di storia, arte e cultura.	SERVIZIO: →Conversione beni confiscati alla mafia attraverso lavoro manuale SOCIALE: →Esperienza nel quartiere di Altarello di Badia: i ragazzi a rischio	→Aperto agli stranieri →Aperto al CNGEI →Partecipanti: 15/30

Eventi di SPIRITUALITÀ

Sono eventi che riguardano la sfera spirituale della persona, e propongono una riflessione sulla propria vita di fede che prende spunto da esperienze forti, che possono riguardare la Parola o il servizio concreto.

DATA	REGIONE	TITOLO	AMBITO	NOTE
6 – 14 luglio	Liguria Buto di Varese Ligure (SP)	Spiritualità e fragole Immerso in un suggestivo paesaggio, l'Eremo di Buto offre la possibilità di vivere una forte esperienza di confronto sulle scelte di FEDE e di SERVIZIO. Due suore eremite ci accompagneranno nel nostro cammino, facendoci conoscere ed assaporare il Vangelo attraverso il Lavoro e la Preghiera quotidiani	CAMPO ORA ET LABORA	→ Partecipanti: 12
19 – 25 agosto	Emilia Romagna Montesole Marzabotto (BO)	Ora et labora: Terra, memoria e pace, incontrare Cristo nel custodire il Creato Un po' ora e un po' labora...per seguire il tempo. Terra... per cogliere i frutti del proprio lavoro. Memoria... per fare tesoro da tramandare. Pace... come dono universale da custodire e vivere.	CAMPO ORA ET LABORA	→ Aperto agli stranieri → Aperto anche al CNGEI → Solo maggiorenni → Partecipanti 25

Modalità di iscrizione agli EVENTI NAZIONALI (Cantieri e Eventi di spiritualità)

Ogni campo ha un numero limitato di partecipanti. Le iscrizioni, pertanto, saranno accettate sino ad esaurimento dei posti disponibili. Poiché il cantiere è un'esperienza individuale non saranno accettate più di tre iscrizioni provenienti dallo stesso Clan. Inviare le iscrizioni per posta e per tempo (almeno 40 giorni prima dell'inizio del campo) tramite l'apposita scheda, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, a:

"AGESCI Cantieri Nazionali

P.zza Pasquale Paoli, 18 – 00186 Roma".

La quota d'iscrizione è di 15 euro da versare sul C.C.P. n° 54849005 intestato a: "AGESCI Comitato Centrale

00186 Roma". **Nella causale del conto corrente occorre indicare il campo richiesto.** Le schede di iscrizione possono essere ritirate presso le Segreterie Regionali e di Zona o presso i Capi Gruppo o scaricate dalla pagina web www.agesci.org. **ATTENZIONE: Non si accettano iscrizioni via fax o posta elettronica.**

La quota vitto e spese di organizzazione verrà versata all'arrivo al campo e l'importo dipende dalle modalità di organizzazione di ogni singolo campo. Il viaggio è a carico dei partecipanti. Per ogni ulteriore informazione puoi scrivere alla Segreteria Centrale all'indirizzo eventiragazzi@agesci.it o telefonare allo 06/68166219.

paolino topografo alpino

PICCOLA guida semiseria

PER UNA VITA R/S SENZA PANTOFOLE

di Marco Lucà

Lassù nel cuore delle Alpi, due puntini azzurri paiono muoversi con la stessa velocità delle montagne. Ai loro occhi, però, stanno camminando anche troppo velocemente e, peggio ancora, hanno la netta impressione di aver già visto quello stesso panorama non troppo tempo prima...

«Scusa Paolino, ma sei proprio sicuro di sapere dove siamo?»

«No, ma non è questo il bello di essere scout?»

«Stai scherzando?! È da ore che camminiamo: saremmo già dovuti arrivare al rifugio da un bel pezzo! Ho una fame terribile e, se i capi Clan non ci vedono arrivare, non ci prepareranno la cena.»

«La cena! Presto, aumentiamo il passo.»

«Possiamo anche provarci, ma ti dispiacerebbe dirmi dove stiamo andando? Ho l'impressione che tu stia tenendo la cartina al contrario...»

«Va bene. Lo ammetto: non ho la più pallida idea di dove ci troviamo.»

«Ma com'è possibile? Sono venuto in hike con te proprio perché in

reparto la tua squadriglia non si è mai persa; è più unico che raro.»

«Avevamo quello con la barbetta, dai... Messner o qualcosa del genere.»





«Va bene, Paolino. Niente panico. Dammi la cartina che provo a capire dove siamo finiti...»

«Te la do, però mi insegni qualcosa, che non mi piace fare queste figure. E prometti che quel che succede in hike rimane in hike!»

«Prometto. Ma ora... che scala ha la cartina?»

«Qua c'è scritto 1:25.000.»

«Esatto. Significa che ogni centimetro rappresenta nella realtà duecentocinquanta metri. Poi, i sentieri sono queste linee nere tratteggiate, se è un sentiero facile. O fatte di puntini, se è difficile. Quando accanto al sentiero c'è una linea continua, significa che è su una strada.»

«E tutti i nomi che ci sono sulla cartina?»

«Quelli scritti in nero possono essere paesi, normalmente scritti più grandi, o località. Se accanto al nome c'è un triangolino, invece, si tratta del nome di una cima.

Le scritte in azzurro, invece, riguardano i fiumi: la linea azzurra indica il percorso del fiume, la gocciolina invece la posizione di una fonte.»

«Comincio a capire qualcosa... vedo però che ovunque ci sono dei numerini...»

«Quelli si chiamano punti quotati: il numero rappresenta la loro quota altimetrica, ovvero l'altitudine in metri sul livello del mare. Se guardi bene, intorno a quei punti ci sono linee chiuse nere sottili, che si allargano sempre di più. Quelle sono le curve di livello e uniscono i punti che stanno alla stessa altitudine: nella nostra cartina ce n'è una ogni venticinque metri, quindi più sono vicine tra loro, più è ripida l'altura.»

«Ah, quindi non sono sentieri da seguire quelli... Ma ora come arriviamo alla cena?»

«Ci sono molti sistemi per capire la propria posizione, ma non mi sembra il momento di mettersi a

misurare il mondo. Orientiamo la cartina, rivolgendo il lato alto verso nord...»

«Finalmente so perché mi porto sempre una bussola!»

«Meglio tardi che mai... Poi cerchiamo di trovare un punto riconoscibile nelle vicinanze: una cima, un paese, una fonte, una strada, un vecchio a cui chiedere aiuto, eccetera. E infine, una volta capito che eravamo già sul sentiero giusto, continuiamo a camminare...»

«Ma quindi, non mi ero sbagliato!»

«No, Paolino: il sentiero è quello giusto, ma stavolta, al bivio, andiamo a sinistra...».

I segni che possiamo trovare su una cartina sono moltissimi. Ma un rover e una scolta non possono "perdersi" nei segreti della topografia o affidarsi a Google Maps! Un minimo bagaglio di topografia deve far parte della nostra "cultura scout". Soprattutto in Clan! Per non finire come il nostro Paolino, ecco dunque un link dove si può trovare un "vocabolario topografico" per imparare a distinguere i segni delle mappe:

http://www.cai.it/uploads/media/6.8_-_Linee_guida_cartografia.pdf



il Gesù di Giovanni tra l'abitare e il partire

due chiacchiere

sulla **SCRITTURA**

di Nadia Lambiase

Andrea, il fratello di Simon Pietro, e Giovanni, avevano sentito parlare di Gesù dal loro maestro, Giovanni il Battista. Lo vedono passare e lo seguono. Sono affascinati e incuriositi. Vogliono sapere dove abita.

Gesù, che sa di essere seguito, chiede loro: «*Chi cercate?*». Essi non sanno ancora rispondere «Te, Signore». Si limitano a domandargli: «*Rabbi, dove abiti?*» (Gv 1 38-39). Gesù lascia allora che la loro curiosità venga soddisfatta: tuttavia, una volta giunti all'abitazione di Gesù, Andrea e Giovanni non si interessano più alla sua casa. Non dicono nulla a riguardo. Giovanni ci riferisce piuttosto l'ora dell'avvenimento: circa le 4 di pomeriggio. È a quell'ora che la loro vita è cambiata.

Dopo averlo seguito fino a casa, non lo lasciano più. Stanno con lui, spargendo la voce tra amici e fratelli. A casa stanno ben poco, più che altro girano in lungo e in largo la terra di Israele. Questo è venuto a insegnarci Gesù: che siamo pellegrini, nomadi su que-

sta terra; siamo nel mondo, ma non del mondo.

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra di noi (Gv 1,14a). Come a dire che l'incarnazione è nel segno di una tenda. La tenda porta in sé la condizione della mobilità. La usa chi è in cammino, chi fa strada, chi è in route.

In cammino verso dove? È sempre Gesù che ce lo dice, nel delicato dialogo tra lui e i discepoli che precede i momenti in cui verrà tradito e ammazzato (capitoli 14-16). Gesù fa un lungo discorso d'addio, ma i discepoli non sembrano capirlo. Dice loro che torna al Padre, da dove è venuto, e sostiene che i suoi amici conoscono la via per andarci. Ma Tommaso si fa portavoce dello sconcerto di tutti i discepoli: «*Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?*». Lapidario risponde Gesù: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (Gv, 14,4-6). E si affretta ad ag-

giungere che non è un addio definitivo, anzi spiega in che modo lui e il Padre continueranno a fare visita all'umanità. «*Se uno mi ama osserverà la mia parola; il Padre mio lo amerà, e verremo da lui e faremo dimora presso di lui*» (Gv, 14,23).

Gesù è disposto a metter su casa con noi! E ci dà un consiglio, affinché questa casa sia fondata sulla roccia e non sulla sabbia: essere radicati in lui! «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (Gv15,5).

Gesù alla fine torna al Padre. Non così lo Spirito Santo, il dono che Gesù ci lascia: «*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò*». (Gv, 16,7). E sarà il Consolatore a guidarci, passo dopo passo alla verità tutta intera. Ci riporterà a casa.



By Zeromancer44 (Own work) [CC-BY-SA-3.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>)], via Wikimedia Commons

